

II STANZA O DELLA MADDALENA/2

Una donna senza volto e con il ventre decorato da fiori.

Una donna anziana, vera più che mai, seduta davanti ad un tavolo che pensa al contenuto della lettera che vede davanti a sé.

Una donna adagiata davanti ad una distesa di acqua.

Una donna che lavora a maglia, affacciata alla finestra e guarda altrove. Tutte in stato di evidente attesa...

Una donna sdraiata ai piedi della Croce, della quale ancora una volta si scorge solo un particolare che ricorda la sospensione della morte. Neppure di lei si vede il volto e anche in questo caso l'atmosfera è quasi surreale. E' una Maddalena sfinita dal dolore, sdraiata su un letto di colore che evoca il sangue e la sofferenza.

Un nudo sensuale e attraente, ma reso con una linea sinuosa, pennellate intense e colori avvolgenti. Le sue sono facce stanche, segnate, sono occhi tristi, sguardi profondi o assenza di espressioni, sono attese, silenzi, volti persi nel vuoto, corpi deformati, sospensione e mancanza di riferimenti ambientali talvolta, fatica dell'esistenza, ma prima di ogni altra cosa una profonda nostalgia di undove e di un quando a noi ignoti. Sono gli spazi delle attese, nella dimensione per lui fondamentale e imprescindibile dell'universo femminile, che sapeva rappresentare con linee sinuose, realismo e sensibilità, dolcezza ruvida o sensualità dei nudi, ma senza mai scendere nella volgarità, come aveva appreso da Mario Mafai alla Scuola Libera del Nudo.

Anche dalle altre opere esposte in queste sale traspare la vicenda artistica e la vicenda umana di Lin Delija che seguono il sentiero da sempre segnato dal costante confronto con l'Espressionismo europeo, con il colore dei Fauves, con il grafismo di Toulouse-Lautrec, con la moderna sensualità di Van Dongen, con l'angoscia della solitudine di Munch, con la visione del mondo come un vuoto carnevale di Ensor e con il panorama artistico della Scuola Romana, suo imprescindibile punto di riferimento.

Le altre opere della sala sono dedicate al ballo e al dinamismo della danza. L'atmosfera gioiosa e spensierata di festa ingloba però una serie di volti non finiti, deformati, frammentari che ricordano quasi delle maschere, che camuffano una realtà sgradevole e dolorosa, celano con sarcasmo individui che spariscono nella collettività e si nascondono insieme ad altri nel destino comune della folla, in un tripudio di colori al massimo della brillantezza, come solo James Ensor aveva saputo fare.

La stessa maschera deforma il viso della **Cantante**, isolata, piccolo quadretto che sembra urlare il suo messaggio, memore dell'Urlo di Munch.